

I protagonisti

Facce da COPERTINA

Saranno più di diecimila i partecipanti ai Giochi di Rio. Tra questi, abbiamo scelto sei storie per mostrare come sotto il cielo di Olimpia possano convivere sogni e obiettivi diversi. Dai campioni che si mettono in gioco per conquistare il traguardo più alto, fino ai ragazzi e alle ragazze che hanno perso anche la patria e che sarebbe bello riuscissero a conquistare tutti



DJOKOVIC, 29 ANNI

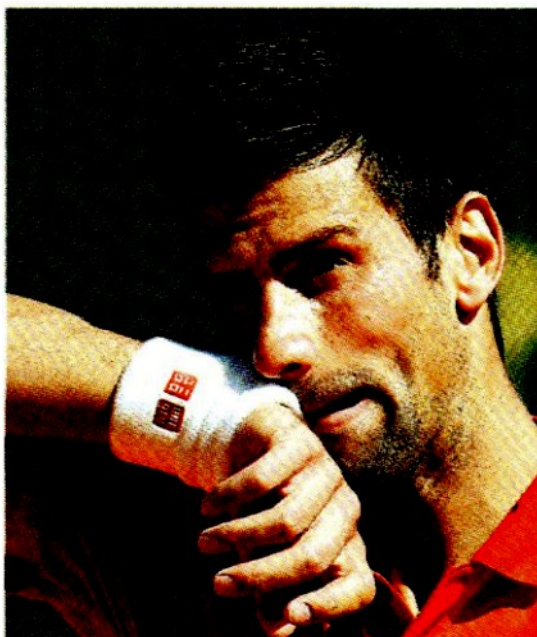
Quella medaglia che manca tanto al Re del tennis

Quando non era ancora il numero uno e aveva vinto solo l'Australian Open, quando non era ancora marito di Jelena, padre di Stefan e non conosceva la sua intolleranza al glutine, Novak Djokovic scoprì il mondo olimpico in una torrida notte di Pechino. Sfilò insieme alla delegazione serba, vide in due ore gente di tutte le etnie e tutte le culture come mai fino a quel momento in centinaia di tornei di tennis. Fu stregato dalla portabandiera del Paraguay, la modella e giavellottista Leryn Franco, e quando le delegazioni tornarono al villaggio si avvicinò alla tavolata dei sudamericani per chiedere chi fosse e conoscerla. Questo il primo impatto, all'inizio dell'era Djokovic, prima che Djoker diventasse campione di dodici Slam, number one seriale e ambasciatore della sana alimentazione nel mondo.

Ma anche ora che Nole ha tutto, gli manca qualcosa. La medaglia d'oro olimpica, che starebbe così bene accanto ai trofei di sei Australian Open, tre Wimbledon, due Us Open e un Roland Garros. I suoi tentativi finora sono falliti. A Pechino nel 2008 fu sconfitto da Rafa Nadal in semifinale, per poi vincere la finalina del bronzo con James Blake. A Londra, tornò in un All England Lawn Tennis and Croquet Club trasformato, così diverso rispetto a quello in cui aveva perso in semifinale con Federer poche settimane prima. Divise della nazionale invece che completi bianchi, arredamento viola olimpico al posto del verde classico. Ma anche in quell'occasione non andò oltre la semifinale (a batterlo il futuro vincitore Murray), perdendo pure il bronzo con Del Potro. Ora la terza occasione, a Rio. Oltre alla Davis (vinta), le Olimpiadi sono il torneo in cui restituire qualcosa alla Serbia che continua a vivergli dentro dai tempi dei bombardamenti di Belgrado. Una medaglia d'oro, sarebbe il minimo.

(m.ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MARDINI, 18 ANNI

Il sorriso di Yusra per far vincere il team dei rifugiati

È la squadra che nessuno vuole più vedere, ma per il momento è bello che ci sia. Si chiama Refugee Olympic Team, è un'idea del Cio figlia della turbolenta epoca che vive anche lo sport mondiale. C'è l'ottocentista Yiech fuggito dal Sudan del Sud in Kenya a nove anni. C'è la judoka Yolande, che dopo anni di incertezze e rischi nella Repubblica democratica del Congo ha chiesto asilo in Brasile, dove si allena nell'istituto Reação di Rio de Janeiro.

C'è il maratoneta Yonas, che dopo gli anni in Etiopia ha ottenuto un passaporto da rifugiato e si allena in Lussemburgo. Ma in questa squadra di storie dolorose e speranza spicca il sorriso della diciottenne Yusra Gardini, che d'ora in poi renderà un po' ridicoli gli atleti occidentali che parlano di sacrifici. Perché lei è siriana, di Damasco, ed ha percorso lo stesso tragitto di vita e di morte di migliaia di suoi connazionali.

A nuoto, lei che è una nuotatrice, rappresentava la Siria nei campionati internazionali prima che la guerra civile divorasse tutto, anche la sua casa. Insieme alla sorella Sarah è fuggita nell'agosto 2015, prima tappa il Libano, poi la Turchia, con le coste che affacciano sul tratto di mare che porta a Lesbo. Yusra, Sarah, venti migranti e un barcone troppo piccolo. Infatti dovrebbe trasportare al massimo sette persone, e a un certo punto imbarca acqua. Le due sorelle si tuffano, e cominciano a spingere. Tre ore a nuoto, finché esauste portano i compagni in salvo. Ora Yusra vive a Berlino, la sua famiglia si è riunita e lei si può allenare regolarmente. Per la convocazione nel Team dei rifugiati ha pianto. Quando sfilerà a Rio, qualcuno ricorderà chi non ce l'ha fatta: la somala Saamiya Yusuf Omar, che gareggiò a Pechino nei 200 metri prima di annegare nella traversata.

(m.ch.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



KLISHINA, 25 ANNI

Darya salta da sola la grande promessa "tradisce" Mosca

MATTIA CHIUSANO

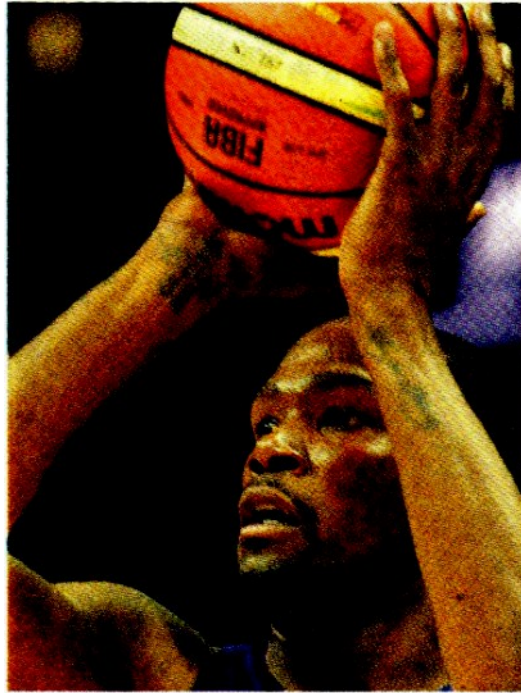
LA sua sfida più grande adesso è la normalità. L'essere un'atleta, e basta, un'atleta olimpica, dopo che per mesi è stata tutto, anzi troppo. Darya Igorevna Klishina la bellissima, la star dei social, la "traditrice" che ha pugnalato la madrepatria, addirittura la "nazista" scappata negli Usa e per questo ricompensata col lasciapassare per i Giochi Olimpici di Rio. Sulla pedana del lungo come atleta indipendente, Quando tutti i suoi compagni non potranno presentarsi in Brasile. È una storia mai vista, quella della bionda saltatrice in lungo di Tver, la città del rivoluzionario Bakunin. Alla rivoluzione, forse impossibile in casa propria, Darya ha preferito un dorato esilio in Florida.

È fortissima sin da ragazzina, tra le migliori al mondo, ma allo stesso tempo pronta a cogliere le occasioni che la sua bellezza le offre: copertine, interviste, servizi fotografici senza veli. Consapevole che non bastano i salti per diventare famosa, una star 2.0. "L'atleta più sexy di Russia" viene incoronata da un sondaggio. A portarla in Florida il gigante del management IMG, che segue tra gli altri Djokovic, le Williams, e per la prima volta apre le porte ad un'icona dell'atletica leggera.

Negli Stati Uniti Darya vive, si allena, si integra, e soprattutto si sottopone ai programmi antidoping americani, salvandosi dallo tsunami che investe lo sport russo. Azzerando la squadra di atletica leggera, compresi i 67 che hanno chiesto di partecipare come indipendenti. Tra di loro, l'astista Elena Isinbaeva, l'altra bellezza dell'atletica russa, coperta di record e medaglie prima di chiudere la carriera senza il giusto commiato.

Di questo status di atleta "neutral", come la definisce la IAAF, potrà godere invece la Klishina, che alle accuse in patria risponde: "Non sono una nazista né una traditrice".

REPRODUZIONE RISERVATA



DURANT, 27 ANNI

Canestri per la gloria il sogno americano nelle mani di Kevin

Scordarsi Barcelona '92, please, e pensare che dodici tra i più idolatrati e pagati giganti del pianeta faranno parte di un show in cui si esibiscono il lottatore del Turkmenistan e il maratoneta dell'isoletta del Pacifico. Dici Dream Team, e pensi al primo Dream Team, primo e irraggiungibile con Michael Jordan, Magic Johnson, Larry Bird, Charles Barkley, Patrick Ewing, e l'elenco potrebbe continuare, nell'incredibile amarcord di quel debutto dei professionisti alle Olimpiadi che ne definì, paradossalmente, i confini invalicabili. Gli Stati Uniti hanno continuato a partecipare e vincere, cinque volte nelle sei edizioni a partire dal '92. In Brasile mancheranno LeBron James e Steph Curry, stremati dalla finale Nba, poi Kawhi Leonard, James Harden, Anthony Davis. Anche questa volta, ci sarà la tentazione di paragonare i dodici reduci a quella volta in cui gli dei dell'Olimpo scesero sul parquet in Catalogna. Ma sarebbe un errore, perché a Rio de Janeiro l'inesauribile talentificio americano porterà uno come Kevin Durant, stella indiscussa, fisico possente da ala e mani delicate da guardia, MVP nel 2014, quattro volte miglior marcatore. Attento ai destini della nazionale Usa, con la medaglia d'oro ai Mondiali in Turchia nel 2010 e alle Olimpiadi di Londra del 2012. Insomma uno spettacolo regale in un'Olimpiade partita con campioni a fine carriera e scandali a non finire. KD, ovviamente, non sarà l'unica star, e più che nei duetti sublimi con Carmelo Anthony, con Kyrie Irving che infilò la tripla decisiva per la vittoria dei Cleveland Cavaliers in gara 7, sarà interessante vederlo dialogare coi suoi futuri compagni di Golden State dopo il discusso trasferimento da Oklahoma City. Con Draymond Green, con Klay Thompson, antipasto olimpico del super team che vedremo il prossimo anno alla corte di Steph Curry.

(m.ch.)

REPRODUZIONE RISERVATA

CHAMIZO, 24 ANNI

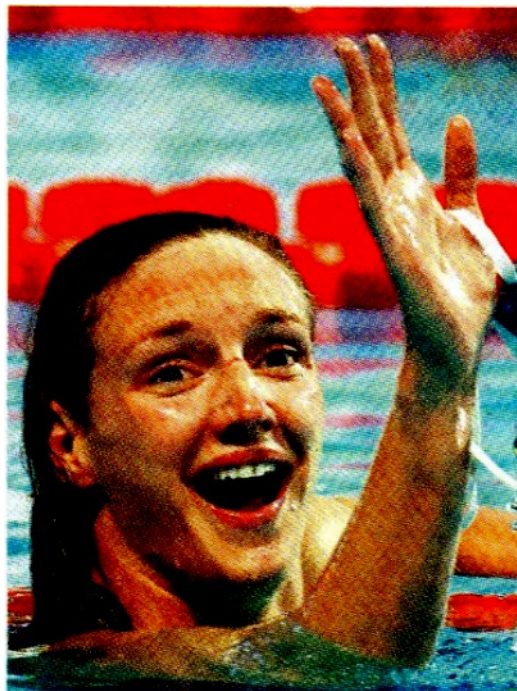
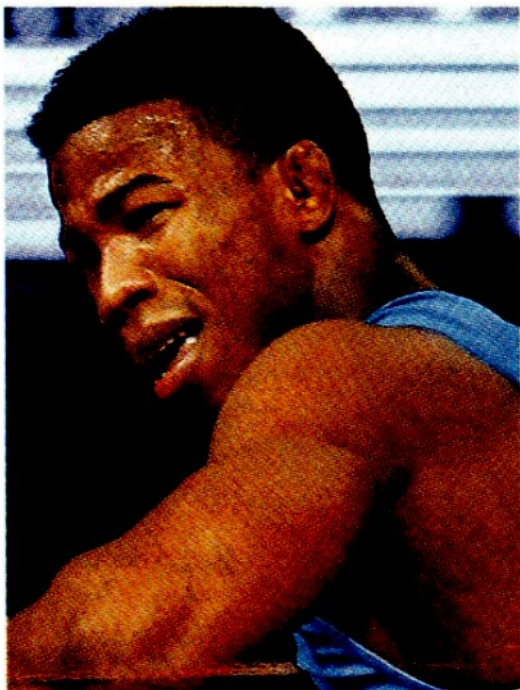
La lotta di Frank da Cuba all'Italia per un'altra vita

COSIMO CITTO

Liragazzo venuto da Cuba ha segnato una data, il 21 agosto, l'ultimo giorno dei Giochi, e un luogo, l'Arena Carioca di Barra. Italiano per precocissimo (poi, però, finito) matrimonio con la collega Dalma Caneva, a 24 anni Frank Chamizo si candida all'oro di Rio nella lotta libera, categoria -65 kg. Per sé e per il paese che ama, il nostro. Quattro anni, lo spazio enorme tra un'Olimpiade e l'altra, è durata l'attesa di Frank, che non vide Londra da cubano per via di una squalifica: nel 2011 si presentò a un torneo con qualche grammo di troppo. Era il bronzo mondiale in carica. «Un'ingiustizia che ho sanato nell'unico modo possibile, andandomene». E sposando Dalma Caneva, genovese che ha anche sfiorato Rio, conosciuta durante un torneo. Amore a prima vista, poi la cittadinanza italiana. Frank va ai Giochi europei di Baku, è argento, nel 2015. Poi ha solo vinto: Las Vegas, il mondiale, e Riga, l'Europeo che valeva un'Olimpiade, con tutti i suoi avversari di Rio messi all'angolo. Tutto questo, mentre l'amore e il matrimonio svanivano.

L'Italia ha vinto un solo oro nella lotta libera, con Claudio Pollio a Mosca nel 1980. Sul tappeto olimpico bene fece, ma in una specialità affine (e diversissima), la greco-romana, Vincenzo "Pollicino" Maenza, due ori e un argento tra Los Angeles, Seul e Barcellona. Chamizo nasceva nei giorni di quell'argento in Catalogna, il 10 luglio 1992, a Matanzas, sulla baia che guarda la Florida. «Non parlatemi del comunismo, i miei amici che ancora vivono sull'isola mi invidiano: il capitalismo, la libertà di ora sono essenziali, non riuscirei a tornare indietro, ma credo molto nel disgelo con gli Usa». Potrebbe diventare "il" personaggio dell'Olimpiade italiana, almeno al maschile. Il Gracenote Virtual Medal Table, l'autorevole studio pre-Giochi che basandosi sui risultati degli ultimi 4 anni "pronostica" il destino delle gare olimpiche, non ha dubbi: Chamizo sarà oro.

CRIPRODUZIONE RISERVATA



LEDECKY, 19 ANNI

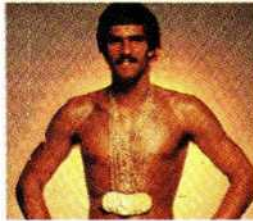
Cuore e famiglia nel mondo di Katie first baby del nuoto

Due record del mondo, quattro ori mondiali e uno olimpico, conquistati prima di prendere la patente. Così negli Stati Uniti sintetizzano Kathleen Genevieve Ledecky detta Katie, la ragazzona del Maryland che sta ridisegnando i confini del nuoto. Spingendosi un po' più in là ad ogni edizione, fino a invadere il territorio della nostra Federica Pellegrini sui 200 stile libero. Non era cominciata così, quattro anni fa a Londra, ma si capiva che quella quindicenne nata a Washington e cresciuta nel Maryland, capoclan di una famiglia sterminata che la segue di piscina in piscina, studentessa religiosa del Sacro Cuore di Bethesda, avrebbe messo la sua firma su chissà quanti eventi e medaglie d'oro. Campionesse degli 800 allora, col record del mondo sfiorato, più che una promessa una minaccia. Il quadriennio che ha portato a Rio de Janeiro è stato tutto suo, già ai mondiali di Barcellona le bracciate su 800 e 1500 valevano oro e record mondiale (sui 1500 con sei secondi in meno del primato precedente), più un oro e "quasi" record sui 400, appuntamento rimandato di un solo anno per migliorare la Pellegrini dei Mondiali di Roma col "costumone". Poi il dominio totale ai Mondiali di Kazan, dove scende dai 1500 (record) agli 800 (altro record, ritoccato quest'anno) per arrivare ai 400 e ai 200, e battere di soli 16 centesimi Federica Pellegrini. Per affrontare i Trials Usa di Omaha, Katie ha radunato ben sessanta parenti, giunti da vari stati. Una famiglia di nuotatori, of course. Con un nonno, EJ Hagan, al quale è addirittura intitolata la piscina di Williston, nel Dakota del Nord.

(m.ch.)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

**CAM
 PIONI
 DI
 SEMPRE**



LE IMPRESE DI NURMI E SPITZ

Con 9 ori in 3 edizioni il mezzofondista finlandese Paavo Nurmi è uno degli eroi dei Giochi anni '20: tra le sue imprese aver vinto i 1500 e i 5000 metri a distanza di un'ora nel 1924. Tra i record olimpici quello di Mark Spitz: a Monaco '72 il nuotatore Usa vinse 7 ori in una sola edizione (superato da Phelps nel 2008)



IL VOLO DI SARA SIMEONI

Nel 1978 Sara Simeoni è la prima donna a volare sopra i due metri: salta 2,01 prima a Brescia poi agli Europei di Praga. Nel 1980, alle Olimpiadi di Mosca, vince l'oro nell'alto con 1,97. Ad arricchire il suo palmares l'argento conquistato a Montreal 1976 e quello a Los Angeles 1984



CARL LEWIS, IL FIGLIO DEL VENTO

Los Angeles 1984: il mondo scopre l'erede di Jesse Owens. E' Carl Lewis, ragazzo di 23 anni capace di replicare l'impresa di 48 anni dal predecessore. Chiuderà la carriera olimpica ad Atlanta '96 con l'oro nel lungo, il nono, a 35 anni. Per lui sei record mondiali, di cui 4 nella 4x100

**CAM
 PIONI
 DI
 SEMPRE**



CLAY, SMITH E I DIRITTI

E' un'immagine storica: Tommie Smith (con Carlos) sul podio dei 200 metri a Città del Messico '68 con il pugno chiuso avvolto in un guanto nero: la loro sfida al razzismo per i diritti dei neri. A Roma nel 1960 l'oro di Cassius Clay nei mediomassimi. Che poi si convertì all'Islam e prese il nome di Muhammad Ali



OWENS, L'ORO SOPRA BERLINO

Il volto dell'Olimpiade del 1936, organizzata dalla Germania nazista di Adolf Hitler a Berlino, è quello dello statunitense Jesse Owens, atleta afroamericano, capace di aggiudicarsi quattro medaglie d'oro in una sola edizione: 100 e 200 metri, salto in lungo e staffetta 4 x 100



NADIA COMANECI, LA PERFEZIONE

Il 18 luglio del 1976 ai Giochi di Montreal, Nadia Comaneci, ginnasta romena, ha soltanto 14 anni. Alla sua prova nelle parallele asimmetriche, per la prima volta, la giuria assegna il massimo punteggio possibile: 10. In quell'edizione ottiene il massimo altre 6 volte vincendo tre medaglie d'oro



MENNEA, UN PRIMATO INFINITO

Pietro Mennea diventa leggenda aggiudicandosi l'oro olimpico di Mosca, nel 1980, quando negli ultimi metri dei 200 supera il britannico Wells. Unico duecentista qualificato a 4 finali olimpiche, la Freccia del sud detiene dal '79 il record europeo sui 200 (19"72) rimasto primato mondiale fino al 1996



I TUFFI DI WU MINXIA

Tuffatrice dall'età di 7 anni, la cinese Wu Minxia stabilisce un record ancora imbattuto: è l'unica atleta ad aver centrato l'oro nei tuffi nella stessa disciplina (sincro 3 metri) per 3 Olimpiadi consecutive: la prima volta ad Atene nel 2004, per poi ripetersi a Pechino e a Londra, dove fa il bis nel trampolino 3m